

Enrico Fierro

ROMA Troppe mine vaganti. Troppi problemi. Troppe trappole disseminate in giro. Al punto che anche il confortevole salotto di Bruno Vespa rischia di trasformarsi in una insidia. E Berlusconi non va a «Porta a Porta» a parlare della Costituzione europea. Spiegazione ufficiale fornita dallo staff di Vespa: «L'intervista doveva essere registrata stamattina (ieri per chi legge, ndr), ma l'accavallarsi degli impegni politici ha impedito al Presidente di trovare uno spazio libero». Annuisce Franco Frattini, presente negli studi di via Teulada dove si registra la trasmissione. Ma voci di corridoio, confermate dagli stessi collaboratori di Vespa fino a pochi minuti dall'inizio della registrazione, raccontano invece di una cassetta realizzata il giorno prima e pronta per l'uso. Una bella scenografia, scelta apposta per l'occasione, architetture e arredamenti solenni, e il Cavaliere che parla d'Europa. Le cose, però, sono andate diversamente e il capo del governo è stato costretto a scegliere, con amarezza, di rinunciare alla platea televisiva a poche ore dalla firma della Costituzione, lasciando così, l'ultima parola a Romano Prodi, che a «Porta a Porta», aveva parlato il giorno prima. Salta il salotto-amico e salta anche la cena con i primi-ministri europei organizzata da Berlusconi.

Salta anche la cena di ieri sera con i primi ministri europei. Troppi cortesi dinieghi, troppe assenze

ROMA Il giorno dopo molti sono qui, distribuiti tra il palco e la platea di un cinema a metà strada tra il Pantheon e Montecitorio. Sono gli europarlamentari del Pse. I reduci della battaglia di Strasburgo che ha costretto Barroso a congelare la sua Commissione Ue. La manifestazione del Capranica era stata pensata prima. Prima che il caso Buttiglione deflagrasse costringendo l'ex premier portoghese a chiedere al Parlamento europeo una pausa di riflessione per rivedere la squadra. E alla vigilia della ratifica della Costituzione l'orgoglio di «aver battuto un pugno dolce sul tavolo» - così lo definisce Michele Santoro, che modera il dibattito - costituisce il filo conduttore dei discorsi di danesi, britannici, francesi, spagnoli, tedeschi e italiani.

Più di un «no» a uno o più commissari giudicati inadeguati: dai discorsi ascoltati ieri traspare qualcosa di diverso, la certezza che l'euro-parlamento conterà di più. La convinzione che «i diktat dei governi»

COMMISSIONE UE la crisi

Ufficialmente sono gli impegni che si sono accavallati nelle ultime ore a impedire al presidente del Consiglio la partecipazione alla trasmissione di RaiUno



Ma il «caso Buttiglione» prima poi le difficoltà interne al governo sconsigliano un'esposizione diretta per quanto protetta abilmente

Berlusconi diserta Porta a Porta

Troppe insidie, Vespa lascia nel cassetto l'intervista. A Prodi resta l'ultima parola



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Troppi cortesi dinieghi, troppe assenze.

Tolta la scrivania, quella famosa del contratto con gli italiani, riposte negli scantinati della Rai le lavagnette, quelle delle grandi opere pubbliche destinate a cambiare il volto dell'Italia, a «Porta a Porta» restano i macigni del «caso Buttiglione». Con le parole di José Manuel Barroso sul rimpasto della Commissione: «Farò cambiamenti limitati». Una frase che l'ex premier portoghese ha voluto rendere più esplicita con un riferimento chiarissimo a Rocco Buttiglione: «Non potrò accettare un commissario che abbia problemi con il Parlamento». Insomma, a novembre, quando il Parlamento europeo si riunirà per eleggere la Commissione, Buttiglione non ci sarà. L'esponente ex democristiano più filo-berlusconiano tornerà in Italia, e questo rischia di

Riforme, Scalfaro guiderà il Comitato per il referendum

Oscar Luigi Scalfaro ha accettato la presidenza del Coordinamento nazionale delle iniziative per la difesa della Costituzione e per il referendum contro la riforma costituzionale. La presidenza gli era stata offerta da Sandra Bonsanti (presidente di «Libertà e Giustizia»), Franco Bassanini (Presidente di Astrid) e Maurizio Serofilli (coordinamento dei Comitati Dossetti), ma la decisione era stata adottata all'unanimità dal Coordinamento nella sua prima riunione, alla quale hanno preso parte rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, di tutti i partiti del centrosinistra, e di un ampio numero di associazioni e movimenti nazionali. La prossima iniziativa nazionale di informazione e discussione sulla riforma costituzionale si terrà a Bologna, sabato 27 novembre. Sarà presieduta da Scalfaro e aperta dal sindaco di Bologna Cofferati. Nel frattempo, numerose iniziative sono programmate per i prossimi giorni in diverse città italiane (sul sito www.salviamolacostituzione.org). Il coordinamento tornerà a riunirsi il 22 novembre presso la Uil nazionale per definire il programma delle attività e delle iniziative nazionali di informazione, dibattito e mobilitazione. Coordinamenti e comitati locali sono in corso di costituzione in tutta Italia, aperti alla partecipazione di chi vuol impegnarsi nella campagna referendaria per contrastare la riforma costituzionale approvata dalla Camera e all'esame del Senato.

«Strasburgo più forte dei diktat dei governi»

A Roma gli europarlamentari Pse. Il danese Rasmussen: se Buttiglione resta a casa si fa un favore all'Europa

dovranno fare i conti con l'Assemblea di chi rappresenta gli elettori che hanno votato per l'Europa.

Il danese Poul Nyrup Rasmussen, presidente del Partito socialista europeo, chiede a Berlusconi di «fare un favore all'Europa» tenendo «Buttiglione a casa sua». E Martin Schulz, che guida il gruppo Pse a Strasburgo, ricorda il Premier italiano chi lo invitò a interpretare la figura del kapò nazista al cinema. «Allora sono rimasto colpito - rivela - ma è stato facile tenergli testa perché sapevo chi aveva parlato». L'Italia «diamante dell'Europa», quindi, «non merita di fermarsi alla questione Berlusconi», perché «que-

sto Paese che amo guidato dalla sinistra sarebbe il coronamento del nostro lavoro».

Ma attenti a credere che basti spostare i commissari Ue da un incarico all'altro, come fossero birilli. «Ho detto e ripeto che Buttiglione ha il diritto di pensare ciò che ritiene più opportuno e di dire quello che pensa ovunque egli sia - afferma Schulz - Ma il nostro diritto è anche quello di non pensarla come lui e quindi di non votarlo». Il presidente degli europarlamentari Pse è fiducioso. «Credo che Barroso sarà presto in grado di presentare delle soluzioni alternative - spiega - È un politico abile e le capacità non gli

mancano. Io, però, gli ho suggerito di non ripresentarsi di fronte al Parlamento europeo con la stessa Commissione. Gli ho detto che se ripresenterà Buttiglione noi non potremo che votargli contro».

Sul palco del Capranica ci sono anche la presidente delle donne Pse, Zita Gurmay, il segretario del Partito socialista francese, François Hollande («La Costituzione europea non risolve tutti i mali, ma bisogna guardarsi dall'illusione che l'Europa non ne abbia bisogno»), il leader della Confederazione europea dei sindacati, John Monks, la socialista spagnola, Soraya Rodríguez Ramos. E per l'Italia Giuliano Amato, Enri-

co Boselli e Piero Fassino.

Il segretario dei Ds giunge al Capranica accompagnato da Hollande, con il quale ha avuto in precedenza un colloquio di oltre un'ora. E tocca a Fassino fare gli onori di casa parlando per primo. «Saggezza vorrebbe che il governo chiedesse un portafoglio meno imbarazzante nella Commissione Ue - esordisce - l'Italia, da tre anni, mostra un volto euroscettico ed è apparsa quasi una provocazione che pretendesse di avere il portafoglio sulla giustizia quando proprio su questa materia il governo blocca qualsiasi politica europea». E il leader Ds spera che «Barroso abbia tratto lezione da

questa vicenda e presenti una Commissione rinnovata, capace di raccogliere davvero la fiducia del Parlamento». Secondo il segretario dei Ds «non esiste una questione religiosa».

Quanto è accaduto a Strasburgo, infatti, non c'entra con il credo di Buttiglione. «L'Europa è un continente nel quale milioni di uomini e donne praticano ciascuno liberamente la propria religione senza che nessuno impedisca loro la propria attestazione di fede. A Strasburgo, invece, è accaduto che il Parlamento europeo ha ritenuto la Commissione di Barroso non credibile e non autorevole». Quanto alla Costi-

provocare un effetto a valanga nel centrodestra e nel governo. Berlusconi lo sa e anche ieri ha fatto buon viso a cattivo gioco. «Confido nell'operato di Barroso», ha detto ai giornalisti, lasciando intendere che il pressing sul presidente designato della Commissione per salvare la poltrona del fido Rocco, continuerà anche oggi, giorno della firma della

Costituzione. «Nell'incontro di domani certamente non sarà possibile non parlarne».

Anche perché il ritorno a casa di Buttiglione si intreccia con le critiche di Gianfranco Fini e la sua volontà di lasciare

il governo («se An me lo chiede lascio l'esecutivo e torno al partito», ha detto nell'intervista al Corsera di ieri), o, in subordine, di ottenere un radicale rimpasto che metta mano a ministeri chiave. Già circolano i nomi dei potenziali sostituti di Buttiglione, ma ogni nome apre un problema politico di difficile soluzione. Si parla di Roberto Formigoni, ma il governatore della Lombardia non intende lasciare il Pirellone, e poi quella poltrona fa gola alla Lega di Bossi che chiede per sé la presidenza di una regione del Nord. Si parla di Letizia Moratti, che lascerebbe il ministero dell'Istruzione proprio a Buttiglione. E si fa avanti il nome di Franco Frattini, che lascerebbe la Farnesina, un ministero che da sempre fa gola ad Alleanza nazionale e soprattutto a Gianfranco Fini, che vedrebbe così realizzare il sogno di una sua piena legittimazione a livello internazionale. Ma tutte queste ipotesi devono fare i conti con la contrarietà di Berlusconi al rimpasto chiesto da Fini. Il leader che aveva assicurato stabilità di governo e compattezza della sua maggioranza ha già cambiato un ministro degli Esteri (Ruggiero), uno degli Interni (Scajola) e quello del Tesoro (Tremonti), i margini per un nuovo rimpasto a pochi mesi dalla regionali sono davvero scarsi.

Troppi problemi per andare a «Porta a Porta». Meglio dare un dispiacere all'amico Vespa, ieri nerissimo in via Teulada.

Inutile la bella scenografia scelta per il salotto amico, gli arredamenti solenni adatti all'occasione storica

tuzione Ue, il segretario della Quercia ricorda che «da più di un mese i Ds hanno chiesto la ratifica del Trattato». Adesso, continua, è giunto il momento di fare questa scelta. «Adempire a questo compito - aggiunge - sarebbe il modo migliore per cambiare strada e per testimoniare che l'Italia all'Europa ci crede davvero». Dopo Fassino, tocca a Boselli. «Avevamo Monti, un commissario prestigioso - chiede Santoro - bastava che Berlusconi lo riconfermasse. Sarebbe stato contento perfino Barroso».

«Il caso Buttiglione non è il primo - risponde il segretario Sdi - cinque anni fa Strasburgo licenziò la Commissione Santer. Il Parlamento europeo si sta conquistando un ruolo importante e di quale non bisogna aver paura. È una voce che non rappresenta soltanto gli interessi legittimi dei governi, ma anche quella dei cittadini che vivono l'Europa dei diritti, del lavoro, della coscienza civile».

n.a.

Da anni Rocco Buttiglione era fonte inesauribile di ispirazione per i comici italiani. «Ora - disse Luttazzi - voi lo vedete così, ma dovevate vederlo prima che andasse a Lourdes». E Benigni: «Buttiglione lo preferivo quando si vestiva da donna e leggeva il telegiornale». Sabina Guzzanti lo porta in giro per l'Italia con l'irresistibile imitazione di colui che vuole «rifare la Democrazia cristiana, ma con costumi sessuali molto più rigidi» e che sputa quando parla perché si ostina a farlo con una gigantesca caramella in bocca. Paolo Rossi sostiene da anni che Buttiglione è la prova vivente della fuga dei cervelli: «Il suo è espatriato da tempo, mentre lui è rimasto in Italia». Evidentemente il cervello non era volato a Bruxelles, visto quel che è accaduto negli ultimi giorni. Così anche gli europarlamentari, non paghi del semestre berlusconiano fra corna e «kapò», hanno avuto i loro giorni di svago. Al Parlamento europeo, in tanti anni, non si era mai riso tanto. A riprova del fatto che l'Italia, nonostante i detratto-

ri, ha un ruolo ben consolidato nella Nuova Europa: quello di giullare.

E dire che Buttiglione passava per uno dei pezzi più pregiati del governo Berlusconi: addirittura laureato, praticamente filosofo. Ma è bastato guardarlo in faccia e soprattutto sentirlo parlare perché i deputati dei paesi normali si domandassero come possa uno così fare il ministro in Italia e come abbia fatto la culla dell'arte e della cultura a scendere così in basso. Figurarsi le risate se avessimo esportato un Castelli o un Gasparri. È quel che accade regolarmente al nostro regimetto e ai suoi ometti di Stato ogni qual volta mettono il naso fuori dalla cinta daziaria: suscitano un misto di sdegno e ironia. Cose che capitano nei paesi che non hanno la fortuna di prendere Porta a Porta, vedere il Tg1 e leggere Il Foglio.

È bastato che Buttiglione pronunciasse un paio di frasi (una sui gay, l'altra sulle ragazze madri) e facesse conoscere il suo più stretto collaboratore, il plurinquisito



Rocco B. PRATICAMENTE FILOSOFO

Giampiero Catone, per scatenare la più grave crisi della storia fra parlamento e commissione europea (in Europa il parlamento serve a controllare il governo, Italia è ora una protesi ora un collegio difensivo allargato del presidente del Consiglio). Immaginarsi che sarebbe accaduto se, anche a Bruxelles e a Strasburgo, si fosse conosciuta l'opera omnia del filosofo di Gallipoli da quando, per la gioia della satira, s'è messo in testa di essere un politico. Nel '92 si vantava di non aver «mai avuto la tessera

Dc», poi decise di rifare la Dc («se potessi, ricandiderei anche Gava»). Nel '93 difendeva Mani Pulite («Ma quale complotto! I politici rubino meno!»), poi cominciò ad attaccare i magistrati e a imbarcare e/o candidare i pregiudicati.

Nel 1994 e nel 1998 partecipò attivamente ai due cosiddetti «ribaltoni»: il primo per rovesciare Berlusconi e appoggiare il governo Dini, il secondo per rovesciare Prodi e appoggiare il governo D'Alema. Nel dicembre '94 dava del «golpista» al Ca-

valiere per il monopolio tv e del «fascista» a Fini per le note eredità. Sei mesi dopo portò il Ppi ad allarsi con il golpista e il fascista, che non erano più tali perché erano diventati suoi amici e lo invitavano spesso in tv. Il Ppi, contrario alla svolta, lo mise in minoranza, ma lui espulse la maggioranza. E si candidò - restando serio - a nuovo leader del Polo. Toccò a Ferrara rammentargli il suo peso elettorale: «L'onorevole Buttiglione ci porta gentilmente il voto suo e quello di alcuni parenti». Lui trovò pure il tempo di chiedere l'arresto di Bossi per secessionismo. Poi, nel 2000, dopo un anno e mezzo di alleanza col centrosinistra, fece il terzo ribaltone e tornò a destra, gomito a gomito con Bossi rimasto a piede libero, e sempre per nobili motivi ideali: partecipare alle elezioni del 2001 dalla parte dei vincitori.

Fu allora che, dopo tanto peregrinare, divenne finalmente ministro. Lui teneva tanto alla scuola o all'università, invece lo parcheggiarono alle Politiche comunitarie.

Dove rimase, nell'indifferenza generale, per tre anni. Poi l'occasione della vita: commissario europeo, al posto di quel pericoloso competente di Mario Monti. Ma non alla Concorrenza, che sembrava poco: alla Libertà e alla Giustizia. Doppio ossimoro, visto il personaggio. Per strappare le ambite deleghe, gli sarebbe bastato fingersi affondo e non dire una parola. Invece, quando i parlamentari lo interrogarono, lo sventurato rispose. E venne fuori al naturale. Barroso, detto il Portoghese, tentò di salvarlo affiancandogli un «comitato» di quattro baddanti per tenerlo d'occhio. Ma lui insolentì pure il comitato, convinto da qualche burlesca di essere vittima di un complotto dell'Europa anti-italiana (Monti e la Bonino, notoriamente, sono finlandesi) e anti-cattolica (Prodi, notoriamente, è budista). Ora lo sposteranno di banco. Si parla della prestigiosa delega all'Apicoltura. Semprecché non si metta a sindacare sui costumi sessuali delle api regine, a indagare sulle coppie di fatto negli alveari e a confessare i fuchi gay.